

VICTORZERO

La voce della Croce Verde di Verona

«La Croce Verde, vero
patrimonio morale
e testimonianza dell'anima
nobile della gente veronese»



Numero 24 - Novembre 2012

Professionalità e volontariato nell'emergenza sanitaria

Questo numero di *Victorzero*, che chiude l'operatività del l'anno 2012, riserva doverosamente un ricordo al quarto di secolo del Suem 118.

Ne parliamo per sottolineare un importante evento nel campo dell'emergenza sanitaria, ma contemporaneamente anche con un diretto compiacimento, perché in esso c'è un altro pizzico della nostra storia. Infatti non mancava tra i presenti, nella cerimonia svoltasi lo scorso 15 settembre, chi ben ricordava il **582222**: numero telefonico dell'emergenza che Croce Verde direttamente gestiva presso la propria sede di via Libera. Fu appunto l'iniziale seme su cui, via via, si è sviluppata l'organizzazione del 118 come servizio presente nell'intero territorio nazionale. Attualmente esso è poi localmente potenziato con la disponibilità dell'elicottero, per assicurare interventi ancor più tempestivi. Evidentemente è un'organizzazione



che va implementandosi con tutte le più aggiornate tecnologie. Uno di questi più recenti traguardi è rappresentato dall'introduzione attuata dal Suem 118 di Verona dell'uso di palmari con geo-localizzatore sui mezzi di soccorso, che consente di individuarli sul territorio e di coordinare quindi più razionalmente gli interventi sanitari.

Accanto alle nuove tecnologie, si accompagna il processo formativo, essendo evidente che è in costante aggiornamento la professionalità dei soccorritori che consente di garantire il mantenimento dei livelli di eccellenza. In questo contesto si inserisce come lodevole iniziativa del Suem 118 il convegno su *Il rischio clinico e la sicurezza del paziente* che si svolgerà il 5 dicembre. Esso è aperto ai professionisti della sanità e pure al mondo dei volontari, all'insegna dell'imperativo di un aggiornamento permanente. Croce Verde condivide e apprezza!

Santa Messa di Natale e commemorazione dei volontari croceverdini defunti

Domenica 16 dicembre, alle 11, al Duomo di Verona.
Celebra monsignor Antonio Finardi. A seguire lo scambio degli auguri.

Nuovi corsi per diventare soccorritori

Tra città e provincia, proseguono le lezioni per formare gli aspiranti soccorritori

Proseguono, nelle sedi presenti tra città e provincia, i corsi teorico pratici per formare aspiranti soccorritori di Croce Verde. Le lezioni, gratuite e a frequenza obbligatoria, hanno come scopo la formazione di personale volontario da adibire al soccorso sanitario e al trasporto infermi in ambulanza.

L'iter formativo comprende lezioni magistrali in aula (tenute da istruttori dell'ente e medici) ed esercitazioni pratiche da svolgere in piccoli gruppi. Il corso è suddiviso in due moduli, rispettivamente da dodici e dieci lezioni, alla fine di ciascu-



no dei quali è prevista una verifica scritta e pratica. Per diventare allievo soccorritore è necessario frequentare i due moduli nella stessa

sessione di corso. Dopo aver superato positivamente le verifiche del primo modulo, gli aspiranti volontari possono iniziare a prestare servizio in ambulanza, ma le loro mansioni sono limitate a servizi di trasferimento o in affiancamento come osservatori sulle ambulanze di emergenza. Le lezioni si svolgono due sere la settimana, solitamente il martedì e giovedì oppure il lunedì e mercoledì.

Per informazioni sulla sede di Croce Verde più vicina nella quale frequentare il corso, consultare il sito www.croceverdeverona.org

Gruppo donatori Avis dedicato al Cola

"Il sangue... è un diritto riceverlo, ma è anche un dovere donarlo". Con questo slogan è rinato in Croce Verde il gruppo donatori di sangue Avis che, vent'anni fa, contava un'ottantina di soccorritori. L'associazione scaligera dei volontari italiani sangue è stata fondata grazie al contributo dei croceverdini. Da qui l'idea di far rinascere il gruppo che, con il ricambio generazionale, è andato esaurendosi nel tempo. In segno di riconoscimento, prenderà il nome di "Donatori di sangue Avis sezione Cola", per ricordare l'attenzione nei confronti del prossimo che caratterizzava il volontario Nerio Marini. L'invito a unirsi al gruppo è rivolto a tutti i croceverdini. Chi intende aderire all'iniziativa può rivolgersi al proprio caposquadra che, a sua volta, contatterà il centralista Guido Aspetti per ricevere ulteriori informazioni.

SOMMARIO

- PAG. 2
118 Verona. Un quarto di secolo al servizio dei veronesi
Convegno sul rischio clinico e la sicurezza del paziente
- PAG. 3
Allievi agenti promossi in Primo soccorso
Defibrillatori: una mappa rivela dove si trovano
- PAGG. 4-5
Qual è il colore della solidarietà?
- PAG. 6
Dottore, non dormo più da quando...
- PAG. 8
La Comunità Emmaus di Villafranca

Convegno, nuova auto medica e atterraggio dell'elicottero in Bra per festeggiare la Centrale operativa scaligera

118 Verona. Un quarto di secolo trascorso al servizio dei veronesi

Uno squillo ogni 94 secondi.

Con 335 mila chiamate, in entrata e uscita, alla centrale operativa il numero del Suem (Servizio urgenza emergenza medica) 118 è stato probabilmente quello tra i più digitati, lo scorso anno, sulle tastiere dei telefoni veronesi. A comporre il numero, sono i cittadini in difficoltà che, nella maggior parte dei casi, si trovano ad affrontare una situazione di emergenza sanitaria. Dall'altra parte del ricevitore, c'è una macchina organizzativa collaudata da venticinque anni di esperienza. I numeri, mai come in questo caso, parlano da soli: un milione e mezzo di interventi effettuati, 72 mila dei quali soltanto nel 2011, ai quali si aggiungono 18 milioni di chilometri percorsi dagli automezzi di soccorso in un quarto di secolo di presenza nel territorio.

Una macchina rodada. Con queste cifre a sei zeri, lo scorso 15 settembre il Suem di Verona ha festeggiato i primi cinque lustri di attività con un convegno nell'auditorium della Gran Guardia, la consegna delle chiavi di una nuova auto medica (donata dal Comune, dalla Concessionaria Vicentini e dalla Gioielleria Benetti) e l'atterraggio in piazza Bra dell'elicottero Echo Delta che ha emozionato molti veronesi. Il tempo in cui, in riva all'Adige, non esisteva un numero unico da contattare per il soccorso sanitario (c'era solamente quel 582222 trasformato poi, nel 1992, in 118) sembra essere lontano. Così come il primo volo dell'elisoccorso, da-



tato al 1987, che ha oggi all'attivo 15 mila missioni con quasi 8 mila ore di volo. Il servizio di urgenza emergenza medica di Verona può contare su uno staff di professionisti nel campo della salute: operatori specializzati a ricevere via telefono le richieste di aiuto da parte dell'utente, valutandone in pochi minuti la gravità e indirizzando gli interventi dei soccorritori delle Croci sanitarie del territorio in

base alle diverse aree di competenza. Un impegno significativo, soprattutto se si considera l'area di riferimento del servizio, che si estende per oltre 3 mila chilometri quadrati e raggruppa una popolazione di oltre 950 mila abitanti (che aumentano con i flussi turistici) da indirizzare verso otto ospedali pubblici, due strutture private convenzionate, tre Unità locali socio-sanitarie e un'Azienda ospedaliera.

Il 118 oggi. Ogni giorno, ventiquattro ore su ventiquattro, il Suem scaligero raccoglie e coordina le richieste di intervento sanitario, assistendo l'utente dalla chiamata all'intervento dei soccorsi organizzati. Cuore pulsante del servizio è la Centrale operativa che ha il compito di monitorare, in tempo reale, la situazione dei posti letto di area critica e seguire il ricovero del paziente dal luogo di insorgenza della patologia alla



Oggi il servizio di urgenza medica di Verona può contare su un vero e proprio staff di professionisti nel campo della salute

struttura ospedaliera più idonea alla presa in carico per le procedure di diagnosi e terapia. L'elicottero del 118, che opera in ambito sia provinciale che extra-provinciale, viaggia con una equipe di rianimazione ed è allestito con tutto il materiale sanitario necessario per la terapia intensiva.

Tra le novità, annunciate dal direttore del 118 **Alberto Schonsberg** in occasione dell'anniversario, un progetto (unico in Italia) per avere un riscontro da parte della popolazione sul funzionamento dei

servizi messi a disposizione dal Suem scaligero. Questo grazie anche a Croce Verde che, entro fine anno, provvederà all'inserimento computerizzato dei verbali relativi a ciascun soccorso effettuato. «Ogni scheda verrà scansionata e inviata al 118. Contemporaneamente verrà inoltrato via email all'utente o a un familiare un breve questionario da compilare. Sarà un modo per valutare ciò che avviene durante il soccorso». L'ente croceverdino, ha anticipato Schonsberg, è inoltre il primo in territorio scaligero a usare «dei palmari con geo-localizzatore, che mostrano alla centrale operativa la posizione di ogni mezzo e permettono ai soccorritori di comunicare col 118». Ogni macchina potrà essere immediatamente dirottata su un intervento successivo, ottimizzando i tempi in base alle esigenze degli operatori del Suem.

Operatori che, presto, avranno a disposizione molti «occhi» in più per vigilare sulla popolazione. Grazie a una sinergia con la Polizia municipale, ha concluso Schonsberg, «un collegamento a fibre ottiche renderà accessibili le telecamere della città alla centrale operativa». Un'innovazione che consentirà ai soccorritori di essere ancor più tempestivi ed efficienti in caso di incidente stradale.

Marta Bicego

**Defibrillatori:
una mappa rivela
dove si trovano**



Sul sito **www.118verona.it** è pubblicata una mappa che riporta l'elenco completo dei 200 defibrillatori autorizzati dalla Centrale operativa del 118 di Verona e disponibili sull'intero territorio scaligero. Si tratta di apparecchiature che possono essere utilizzate da personale sanitario e laico, purché adeguatamente formato. La dettagliata mappa riporta anche le sedi croceverdine munite di Dae: Grezzana, Isola della Scala, Lessinia, San Giovanni Lupatoto, San Pietro in Cariano, via Polveriera Vecchia, via Fedeli a San Michele e Villafranca. Attraverso

Google Maps, ogni persona può conoscere l'esatta ubicazione dell'apparecchio più vicino. È in fase di studio un'applicazione per smartphone che renderà ancor più semplice questa operazione, indicando il luogo attrezzato con l'apparecchio salvavita e il tragitto più breve per raggiungerlo. Grazie al servizio **Sms alert**, gli operatori formati all'uso del defibrillatore saranno avvisati con un messaggio sul telefonino se l'urgenza si verifica nella zona in cui risiedono, in modo che possano intervenire tempestivamente in caso di necessità.

Alla Scuola di Polizia di Peschiera

Allievi agenti promossi in Primo soccorso



a chiunque di conoscere dove è collocato l'apparecchio più vicino. Operazione che, in futuro, sarà resa possibile con la complicità del telefonino: «Stiamo lavorando alla realizzazione di una rete composta da tutti coloro che hanno conseguito l'abilitazione per il Blsd, *Basic Life Support Defibrillation*». In caso di urgenza, questi operatori abilitati verranno avvisati con un sms perché possano raggiungere il paziente e iniziare la fase di primo soccorso con il massaggio cardia-

co, in assenza di defibrillatore, o con l'apparecchiatura da reperire nel punto più vicino al luogo dell'emergenza. Oltre fornire un contributo alla formazione degli allievi agenti, Agsm ha favorito l'acquisto di trasmettitori ecg-defibrillatore (in grado cioè di inviare in tempo reale i dati del paziente all'Unità coronarica) da destinare alle ambulanze infermierizzate di Verona Emergenza operative nel territorio dell'Ulss 20. Una ogni 3-4 minuti: è il numero



delle persone (in tutto 160 mila) che ogni anno, in Italia, vengono colpite da attacco cardiaco. Di queste, circa 26 mila muoiono a causa di arresto cardiaco ancora prima di raggiungere le strutture ospedaliere per ricevere le opportune cure. Per altre persone, in assenza di repentine manovre salvavita, il danno cerebrale diviene irreversibile. Per evitare questi casi, è fondamentale che i soccorritori (personale sanitario oppure operatori adeguatamente formati) siano in grado di iniziare quanto prima la Rianimazione cardiopolmonare e di utilizzare il defibrillatore semiautomatico esterno, attuando un insieme di azioni che aumenta la percentuale di sopravvivenza nelle vittime di attacco cardiaco.

(M.B.)



• IL CONVEGNO

Il rischio clinico e la sicurezza del paziente

È il tema del convegno internazionale organizzato dal 118 di Verona in collaborazione con Ulss 20, Ateneo scaligero, Sis 118 Italia e Simeu. Appuntamento il 5 dicembre dalle 8.30 alle 18.30, nell'auditorium della Gran Guardia, per discutere del rischio clinico e della sicurezza del paziente nel percorso dal territorio al Pronto soccorso, con una particolare attenzione al ruolo della centrale operativa del 118. La sicurezza è un tema di primaria importanza,

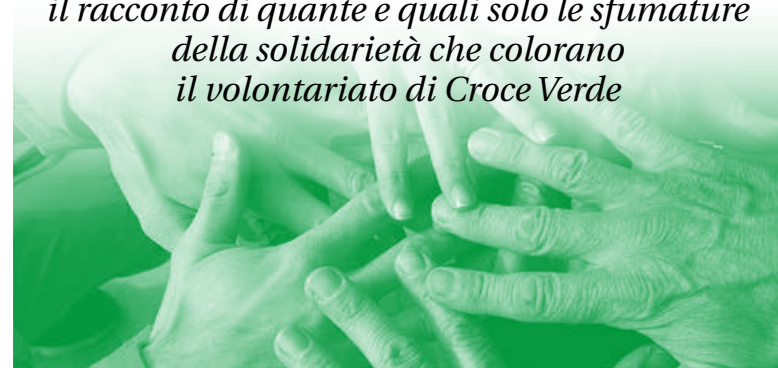
che deve sottendere a tutto l'iter della presa in carico del malato: nel tragitto verso all'ospedale e viceversa. In questa continuità delle cure, un aspetto relativamente nuovo e poco studiato fino a qualche anno fa riguarda la rete dell'emergenza territoriale e l'iter del paziente dal territorio verso il Pronto soccorso. Iscrizioni gratuite, fino a esaurimento posti, per tutto il personale del soccorso territoriale. Per informazioni: **rischioclinico.118verona.it**

Qual è il colore della solidarietà? (5)

La nuova realtà di Croce Verde si fa strada e prosegue anche oltre i confini della nostra città, per abbracciare nel servizio di volontariato persone di terre lontane



Storie diverse che testimoniano esperienze di varia umanità e dimostrano come, al di là del colore degli occhi, oppure della pelle, sia sempre l'uomo colui con il quale ci si deve confrontare. Prosegue su Victorzero il racconto di quante e quali solo le sfumature della solidarietà che colorano il volontariato di Croce Verde



tata o, al contrario, l'ha messa in difficoltà nel frequentare il corso o nel prestare servizio. «Di sicuro le competenze in ambito infermieristico sono state d'aiuto, ma le situazioni che ogni notte viviamo durante il servizio sono delle realtà molto varie e spesso diverse da quella del reparto in cui lavoro» risponde. È anche per questo che non le pesa essere di turno in Croce Verde anche dopo una giornata di lavoro, proprio perché la varietà di situazioni che le si presentano davanti è tale da non rendere mai un servizio uguale a un altro. Ma, oltre alla professionalità, ciò che Cristina cerca sempre di mettere in primo piano è l'attenzione al paziente inteso prima di tutto come persona: «Mi è capitato di

aver bisogno di prestazioni sanitarie e, da un momento all'altro, mi sono trovata a vivere il ruolo di paziente. Così ho potuto comprendere meglio lo stato d'animo di chi si rivolge alle strutture sanitarie per chiedere assistenza. Ho capito altresì di quanto la persona che soffre ha veramente bisogno: oltre alle necessarie cure mediche, anche di ascolto, attenzione e un sorriso. In questo modo la risposta sanitaria si umanizza e diventa più completa».

Siamo sicuri che Cristina sarà capace di offrire tutto ciò ai pazienti che ne avranno bisogno, sia in reparto che sulle ambulanze di Croce Verde.

Massimo Meneghini



CRISTINA NICOLETA SMAU ROMANIA

È arrivata in Italia nel 2007 **Cristina Nicoleta Smau**, dalla città rumena di Oradia, insieme alla sorella Corina, anch'essa volontaria di Croce Verde. Un diploma di infermiera in tasca e tanta voglia di mettersi a disposizione del prossimo, sia in ambito lavorativo sia come esperienza di volontariato. Già in Romania, ci racconta, si era dedicata a esperienze di volontariato nell'ambito sanitario, passione che non ha perso una volta arrivata in Italia. Cristina ha superato in fretta le prime difficoltà di inserimento dovute soprattutto alla scarsa conoscenza della nostra lingua. Oltrepasato questo ostacolo, si è potuta inserire al meglio nel mondo del lavoro, continuando a esercitare la professione di infermiera a Marzana, fino alla ricerca di un'esperienza di volontariato che potesse darle quel qualcosa in più da mettere a disposizione delle altre persone. Con Croce Verde non è stato un amore a prima vista, ci spiega sorridendo. In un primo momento aveva in mente di rivolgersi a un altro ente di soccorso sanitario che aveva catturato la sua attenzione dato che la sede era vicina a casa sua, ma difficoltà di

contatti le avevano fatto rinviare l'ipotesi di questo impegno. Poi un giorno la sua parrucchiera, anch'essa soccorritrice croceverdina, le ha chiesto: «Perché non vieni in Croce Verde? Tra poco inizia un corso per allievi!». E così Cristina, insieme alla sorella, si è trovata catapultata nel nostro ambiente. Anche l'assegnazione della squadra di cui ora fa felicemente parte, nella sede croceverdina di via Libera, è nata un po' per una casualità. «Per la verità, tutto è nato da uno scambio di nominativi. Così, alla fine, sono finita nella squadra alla quale era invece destinata mia sorella» confessa. Le chiediamo se essere già infermiera l'ha in qualche modo aiu-

«Di sicuro le competenze in ambito infermieristico sono state d'aiuto, ma le situazioni che ogni notte viviamo durante il servizio sono delle realtà molto varie e spesso diverse da quella del reparto in cui lavoro»

In qualsiasi luogo ci si trovi a operare, la motivazione del mettersi al servizio del prossimo è comune ed è la stessa che ha spinto Florin a decidere di diventare soccorritore una volta arrivato in Italia

FLORIN OVESIA ROMANIA

Pensava di fermarsi in Italia soltanto per qualche anno e, invece, ha deciso di rimanere per più tempo di quello che aveva preventivato. Vuoi perché in Lesinia ha trovato un paesaggio molto simile a quello del Paese da cui proviene, la Romania, con tanto verde e le montagne vicine. Vuoi perché, una volta indossata la divisa di croceverdino, **Florin Ovesia** si sente ancora più legato a Verona. Trentacinque anni, è arrivato in Italia circa una decina di anni fa: prima ha fatto tappa per due anni a Roma, poi si è spostato in riva all'Adige per raggiungere dei parenti che risiedevano nel Veronese e riuscire a rego-



larizzare i documenti, infine ha scelto di trovare casa e lavoro sui Monti Lessini, per la precisione a Corbiolo. «Assomiglia al luogo da cui provengo. Sono originario di una città vicina alle montagne dove, anzi, in inverno fa più freddo di qua...» esordisce Florin, che incontriamo nella sede di Cerro, dove dallo scorso anno presta servizio come soccorritore. A segnare l'ingresso in Croce Verde, ammette, è sta-

ta inizialmente la curiosità: «Un giorno mi sono trovato per caso ad assistere a un grave incidente stradale e ho pensato: "Vado a dare una mano, ma che cosa posso fare?". A non agire correttamente, si rischia di peggiorare la situazione. Qualche giorno dopo mi è arrivata a casa la lettera che pubblicizzava l'inizio di un nuovo corso di Primo soccorso a Cerro. E così ho deciso di iscrivermi». All'inizio confessa di aver avuto qualche titubanza, ma incontrare altri aspiranti soccorritori è stato da incentivo a continuare a frequentare le lezioni. «Ero convinto di non riuscirci, ma ora è un'esperienza che consiglio a chiunque di fare, perché può essere utile nella vita quotidiana. Infatti, ho cercato di convincere altri miei amici a entrare a far parte di Croce Verde, ma molti mi dicono di aver paura di trovarsi ad affrontare situazioni difficili: brutti incidenti, sangue, ferite» spiega. «A pensarci bene, questo all'inizio spaventava anche me. Poi, con il tempo e l'esperienza, ho scoperto che durante il servizio è tutta un'altra cosa. Con l'equipaggio giusto, ti capisci subito e riesci a lavorare bene». Sembra, ad ascoltare le parole di Florin, che la divisa aiuti ad avere più coraggio nell'affrontare le situazioni di emergenza.

Diventare soccorritore sulle ambulanze, dice, «è un'idea che mi accompagna fin da quando vivevo in Romania. Là, però, è più difficile entrare a farne parte». L'equipaggio di ogni mezzo di soccorso è composto da

«Consiglio a tutti di provare a entrare in Croce Verde. Può essere che non piaccia. Oppure, com'è capitato a me, può diventare qualcosa della quale non si riesce più a fare a meno...»

volontari: medico, infermiere o paramedico, autista e vigile del fuoco. L'ambulanza interviene soltanto per i casi più gravi: incidenti stradali, malori, incendi, crolli oppure esplosioni. Questo sistema di soccorso specializzato in medicina d'urgenza a cui si riferisce si chiama *Smurd* e, dal 1990, si affianca a quello del sistema sanitario rumeno per coprirne le carenze: «È molto evoluto, al punto che si è ormai diffuso nell'intero Paese».

In qualsiasi luogo ci si trovi a operare, la motivazione del mettersi al servizio del prossimo è comune ed è la stessa che ha spinto Florin a decidere di diventare soccorritore una volta arrivato in Italia. E a conferma di ciò, conclude, «ora sto frequentando il corso per diventare autista. E pensare che, inizialmente, credevo di non riuscire nemmeno a frequentare il corso. Consiglio a tutti di provare a entrare in Croce Verde. Può essere che non piaccia. Oppure, com'è capitato a me, può diventare qualcosa della quale non si riesce più a fare a meno...».

(M.B.)



Se sei un croceverdino nato oltre i confini italiani e desideri raccontare la tua storia, contatta la redazione all'indirizzo email ufficiostampacvvr@libero.it

L'insonnia è uno dei sintomi più frequenti di stress che si manifestano in un soccorritore

Dottore, non dormo più da quando...

Dallo psicologo i consigli per comprendere come affrontare le notti a occhi aperti causate da eventi ad alto contenuto emotivo



L'insonnia, ovvero la difficoltà a prendere sonno o l'interruzione involontaria dello stesso, è tra le manifestazioni maggiormente presenti nelle liste di sintomi predisposte per permetterci di capire se, dopo essere stati coinvolti in un evento stressante, ci sta capitando qualcosa di "strano" o stiamo invece reagendo "secondo la norma".

Il senso di minaccia

L'insonnia è presente nelle sintomatologie del *disturbo post-traumatico da stress* e della *sindrome di burnout*. Nella sua accezione negativa, *stressante* non significa solo gravoso, pesante e faticoso, ma anche pauroso, inquietante e minaccioso. Le nostre reazioni di stress quindi, come l'insonnia, possono avere a che fare con emozioni quali la paura, lo spavento, l'inquietudine e la sensazione di non essere più al sicuro. Includiamo queste diverse sfumature emotive nell'unica espressione *senso di minaccia*. Quando un evento intacca il nostro senso di sicurezza e incolumità personale, insinuando in noi il dubbio di non essere poi così al sicuro, il senso di minaccia si attiva alterando il nostro equilibrio psico-fisico e con esso alcune delle funzioni fisiologiche di base, per esempio il dormire. Del resto, e non a caso, l'espressione "tenere gli occhi aperti" significa anche non abbassare la guardia e rimanere vigili al fine di aumentare le probabilità di accorgerci di qualche minaccia ed essere pronti a farvi fronte (con la fuga o l'attacco, ad esempio).

Nottate a occhi aperti

Tenere gli occhi aperti e rimanere svegli quando invece sarebbe più opportuno dormire (per rigenerarsi e scaricare tensioni) o svegliarsi all'improvviso quando invece sarebbe il caso di continuare il sonno (per recuperare appieno le forze) possono dunque essere risposte automatiche del nostro organismo e della nostra psiche a un evento che ci ha colpito particolarmente e ha lasciato in noi un senso di minaccia. Come dire che, se siamo spaventati e avvertiamo un senso di inquietudine e minaccia, una funzione altamente fisiologica e adattiva come quella di dormire non può essere espletata perché qualcosa dentro di noi ci dice che è più sicuro, fisiologico e adattivo rimanere svegli, per non lasciarci sorprendere da un pericolo, una



minaccia, qualcosa che magari non sappiamo nemmeno nominare, ma che deve pur essere da qualche parte se sentiamo ciò che sentiamo (il senso di minaccia appunto). Del resto, "chi dorme non piglia pesci...".

Quell'insonnia che non c'era

I soccorritori di Croce Verde Verona che al momento si sono rivolti al servizio di sostegno psicologico – gestito con l'aiuto della collega Alessandra Buizza, nei casi in cui abbiamo visto due persone assieme o nel caso in cui una persona preferisca parlare con una psicologa anziché uno psicologo – lo hanno fatto, per lo più, per l'insonnia. Insonnia che prima non c'era. Prima quando? Prima di un certo intervento, che su queste pagine abbiamo chiamato *ad alto contenuto emotivo*, anche per rifarci a un convegno organizzato in occasione del Centenario di Croce Verde Verona nel 2009.

Il dato emerso dai colloqui è che non è stata la pesantezza o la gravosità fisica dell'intervento a lasciare nei soccorritori i segni di uno stress che si è manifestato anche con l'insonnia, ma il senso di minaccia provato al pensiero (che subito diventa sensazione) che ciò che è capitato alla persona soccorrita potrebbe capitare anche a se stessi, agli amici, ai familiari, ecc. Come dire che *certi* interventi su *certe* persone che hanno compiuto *certi* atti (come il suicidio) o sono state vittime di certi eventi (tipo uno sfortunato incidente) hanno il potere di oggettivare paure che sono già dentro di noi e che magari, più o meno a fatica, consciamente o inconsciamente, avevamo allontanato e relegato in un luogo dove ci pareva di averle dominate. Questi interventi hanno lo spiacevole effetto di aprire un varco nelle nostre difese; di farci vedere e toc-

care con mano che certe cose possono succedere davvero.

È normale non dormire?

E allora la sera, da sempre il momento della giornata più buio, intimo e introspettivo, quando ci ritroviamo soli con noi stessi, tendiamo a opporre resistenza a una condizione, quella del sonno, che ci farebbe abbassare la guardia e ci renderebbe vulnerabili, in balia di minacce che un intervento di soccorso ad alto contenuto emotivo ha riportato un po' troppo repentinamente e violentemente nella nostra vita. Per cui restiamo svegli, anche per l'esigenza di controllare gli eventi e prevenirli. Pensiamo e ripensiamo. Ci rigiriamo nel letto. Magari parliamo con chi ha commesso suicidio o è rimasto vittima di uno sfortunato incidente. E il nostro dialogo interiore si fa a tratti comprensivo, a tratti arrabbiato, a tratti amareggiato, deluso o depressivo.

«È normale non dormire dopo aver condotto un intervento su un sui-

cida?». La risposta è sì. Siamo esseri umani. Sarebbe più strano e preoccupante che la cosa non ci colpisse minimamente. Ma il non dormire dovrebbe servirci a focalizzare la nostra attenzione sul fatto che ciò che non ci fa dormire non è l'intervento di per sé, ma ciò che l'intervento ha risvegliato in noi in termini di paure che pensavamo superate e ci riguardano direttamente. O che potrebbero riguardare le persone che ci circondano e alle quali siamo legati. Il non dormire dovrebbe servire a ricordarci che siamo esseri umani anche noi, anche se siamo soccorritori: non tutto dipende dal nostro operato o risulta controllabile e prevedibile.

Meglio non restare a letto

Per questo gli esperti sconsigliano di rimanere a letto quando non si riesce a dormire: il letto deve rimanere il luogo del riposo, della rigenerazione, del recupero delle energie e dello scaricamento delle tensioni, non quello dei tormenti e dell'inquietudine. Se non riusciamo a prendere o riprendere sonno, alziamoci, cambiamo stanza, beviamo un po' di acqua e facciamo quattro passi attorno a un tavolo o lungo un corridoio. In tutto questo non allontaniamo pensieri che tanto sono lì a tenerci svegli, ma lasciamoli arrivare, affrontiamoli apertamente, parliamo con loro e cerchiamo di capire a quali aspetti di noi sono legati. Forse per una notte o due non riusciremo comunque a dormire come si deve, ma magari un giorno ci sentiremo pronti a parlare con qualcuno delle paure che sono tornate ad abitare il nostro cuore *da quando...*

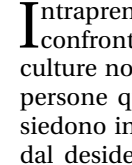
Riccardo Sartori



Per usufruire del servizio di sostegno psicologico individuale rivolto ai soccorritori di Croce Verde contattare Riccardo Sartori, psicologo psicoterapeuta, e Alessandra Buizza, psicologa clinica, scrivendo a psicologo@croceverdeverona.org

L'esperienza del soccorritore croceverdino Fabio Discoto in un campo di lavoro in Africa

In Tanzania: incontrare una nuova cultura e sentirsi per la prima volta "straniero"



Intraprendenza e capacità di confrontarsi con altre usanze e culture non sono da tutti. Alcune persone queste attitudini le possiedono innate, anzi, sono mosse dal desiderio di esplorare luoghi nuovi e cimentarsi in situazioni sempre diverse. È quel che successo a **Fabio Discoto**, ventisettenne veronese che da qualche anno fa parte del corpo militi e dame di Croce Verde prestando servizio nella squadra 8 di Borgo Roma. Qualche mese fa gli è stata offerta dall'associazione Godwana Cooperazione e Diplomazia Popolare l'opportunità di partecipare a un campo di lavoro in Tanzania. Così, per tre settimane, si è ritrovato immerso in una realtà non semplice da affrontare, ma allo stesso tempo affascinante e ricca di opportunità da sfruttare per crescere sotto il profilo culturale e umano.

- Cosa ti ha spinto ad andare in Africa?

«Oltre al fascino che la parola "Africa" porta con sé, penso sia stata la curiosità di confrontarmi e scoprire una cultura nuova. La voglia per la prima volta di sentirmi "straniero"».

- Dove ti trovavi esattamente?

«Nel villaggio di Wanging'ombe: si trova nella provincia di Njombe, a circa 800 chilometri da Der Es Salam. Il villaggio è a 1600 metri sul livello del mare, gode di un clima temperato e dista 200 chilometri da Iringa, capoluogo della Regione».

- Per partire, a quale associazione ti sei rivolto?

«Ho partecipato a un campo di lavoro organizzato dall'associazione Godwana Cooperazione e Diplomazia Popolare che fa parte dell'organizzazione Cesc Project (www.cescproject.org), la quale è impegnata sul suolo africano con un orfanotrofio e il Progetto Inuka a favore dei disabili».



- Conoscevi già qualcuno che sarebbe diventato tuo compagno di viaggio?

«Fino a pochi giorni prima della partenza non conoscevo nessuno. C'è da dire che, per non farci arrivare al villaggio completamente impreparati, l'associazione ha organizzato tre giorni di formazione. In quell'occasione ho potuto incontrare i miei futuri compagni di viaggio. Conoscere qualcuno non avrebbe migliorato la mia esperienza. La mia idea era quella di lasciarmi alle spalle la routine di tutti i giorni, le comodità a cui siamo abituati. Non nego che volevo mettermi alla prova, per questo ho deciso di partire da solo».

- Come siete stati accolti dalla popolazione locale?

«Molto bene. Scesi dall'autobus a Wanging'ombe siamo stati accolti da una trentina di persone tra abitanti del villaggio, ragazzini che facevano a gara per aiutarci con le valigie e rappresentati lo-



cali dell'associazione. Il giorno seguente, durante la funzione religiosa, siamo stati presentati alla comunità della quale avremmo fatto parte nelle tre settimane successive».

- Quali erano le attività che svolgevi quotidianamente?

«Con campo di lavoro si intende un'esperienza di condivisione e scambio con una comunità. Effettivamente è stato così. Ho condiviso la quotidianità con quindici ragazzi tanzaniani dei villaggi vicini ("vicino" in Africa è sempre relativo, perché tra un luogo e l'altro ci sono 40 chilometri di distanza). La mattina si lavorava assieme per zappare la terra e raccogliere legna. L'attività principale era fare mattoni col fango. A pranzo si mangiava assieme cibo africano, verdura o ugali (alimento a base di farina di mais e acqua simile alla polenta). Al pomeriggio si visitavano i centri dell'associazione o ci si prendeva un po' di tempo libero».

- Essere volontario di Croce Verde ti è servito? Non mi riferisco solo all'aspetto operativo, ma alla capacità di relazionarti con gli altri e operare in una squadra?

«Sicuramente la capacità di lavorare in equipe è stata utile: costruire mattoni si è rivelato un lavoro

di gruppo: c'era chi preparava il fango, chi lavava e chi si occupava delle forme. Se non fossimo stati coordinati, non saremmo riusciti a portare a termine il lavoro. Un'altra cosa mi è tornata utile: l'attenzione alla prevenzione. In Africa non esiste una cultura diffusa sulle malattie e la possibilità di contagio è elevata, soprattutto quando si vive in condizioni igieniche inadeguate. Mi viene in mente un esempio banale: lavoravamo in mezzo al fango per la maggior parte della giornata e durante una di queste un ragazzo si è ferito, in modo non grave, con un utensile. In quella circostanza ho notato che i miei compagni di lavoro non sapevano come comportarsi: disinfettare una ferita o coprire un taglio con bende pulite sono pratiche abbastanza inusuali».

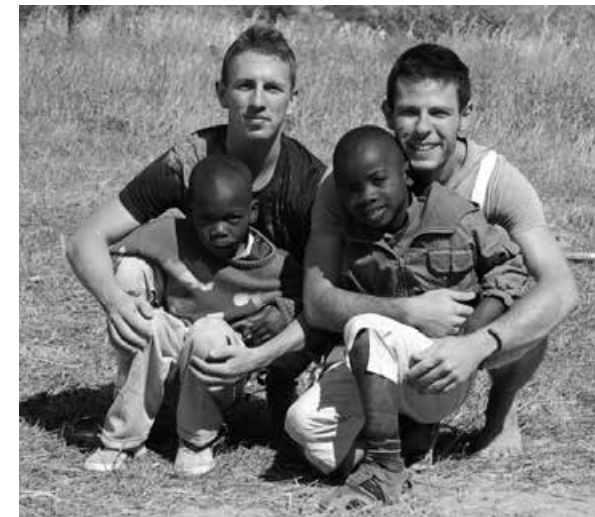
- Che sensazioni hai provato al rientro?

«Il ritorno non è stato semplice. Dell'Africa mi mancano molte cose: l'orizzonte infinito dei paesaggi, il cielo stellato che ammiravo la notte. La solarità degli africani: non c'era persona che incrociavi che non ti salutasse. Il vivere al rallentatore o, come si dice in Tanzania, "pole pole": fretta e frenesia là non esistono. Per loro il vivere è "essenziale" e ciò mi ha creato una sensazione di disagio al rientro: ora ci penso due volte prima di non finire quel che ho nel piatto, di sprecare l'acqua mentre mi lavo o di comprare un oggetto che non serve».

- Per migliorare le condizioni degli africani, cosa si potrebbe fare di concreto?

«Credo che l'unica strada sia quella di continuare con progetti che puntino a migliorare la situazione sanitaria ed educativa. Stando molto attenti però a non cercare di "importare" la nostra cultura e il nostro stile di vita».

Mirko Cristani



La Comunità di Emmaus

Se parlando tra amici il discorso dovesse cadere sull'abbé Pierre, il nome è così noto che non avrebbe necessità di tante illustrazioni. Nel corso della sua lunga esistenza (1912-2007), è morto alla veneranda età di 95 anni, restando sempre al centro di un innovativo impegno sociale e con lui le Comunità di Emmaus che, a partire dal 1949, ha promosso in Europa e poi nei vari continenti.

A Verona si iniziò a parlare delle Comunità di Emmaus nella seconda metà degli anni Sessanta, quando il giovane Vincenzo Benciolini si pose a capo di questa esperienza sociale per impiantarne definitivamente una, dopo talune sedi provvisorie, in periferia di San Michele, in località Mattarana.

Fu in quegli anni che Verona incontrò l'abbé Pierre, venuto nella nostra città per incoraggiare i primi passi della nuova Comunità. Ma da quasi due decenni il movimento aveva messo radici, grazie al carisma di questo giovane frate cappuccino, figlio di una famiglia borghese, entrato in convento a vent'anni. In

Francia l'abbé Pierre era un personaggio, già nel primo dopoguerra; proveniva dalla Resistenza attiva, all'epoca dell'occupazione tedesca. Subito dopo il conflitto, da religioso, si trovò a svolgere un impegno politico, quale deputato del Movimento repubblicano popolare. La sua chiamata andò tuttavia verso altre sponde, constatando quanto poco la sua azione politica poteva incidere nel sociale. Così si mise a fianco degli ultimi della società francese, di coloro che per povertà estrema, alcolismo e fragilità psichiche erano entrati nella schiera dei *clochard*. L'abbé Pierre divenne la voce degli emarginati che non tenevano il passo con le regole della società civile e che automaticamente se ne distaccavano. Il termine *clochard* può suonare romantico e visualizzare una figura libertaria, cui vanno strette le regole e le costrizioni della quotidianità, ma l'abbé Pierre prestando a questo popolo la propria voce, toglieva questo alone pittoresco, mostrando delle crude realtà che imponevano il dovere dell'accoglienza.

Da questo messaggio accolto da Benciolini inizia l'esperienza Emmaus a Verona. Oggi essa è più che mai viva a Villafranca, dove **Renzo Fior** l'ha consolidata dopo averla vissuta per dieci anni in quella della Mattarana. Ricorda Fior che la Comunità Emmaus di Villafranca è nata in occasione di un campo di lavoro internazionale realizzato nel 1985, nella scuola dismessa di Pozzomoretto. La Comunità iniziò in una eroica situazione di precarietà e ora non è soltanto pienamente operativa, ma è in grado di fare da capofila.

Accoglie stabilmente 30 persone, occupate nel recupero di materiale di scarto e della sua valorizzazione, per ogni possibile riuso, attraverso un mercatino stabile. Da questa attività trae tutto il necessario per vivere e una buona parte del ricavo serve per iniziative di solidarietà, che sanno allargarsi oltre i confini nazionali. È quanto chiarisce Fior, accogliendoci nel suo studiolo, in una giornata di fine estate, indicandoci negli spazi attorno alla casa le tende di un gruppo di scout venuti a vivere a Villafranca un'esperienza di lavoro solidale.

Quale lo spirito del Movimento Emmaus? Poggia su precisi pilastri: «L'accoglienza, la vita comunitaria, il lavoro quale elemento di dignità, la vocazione verso la solidarietà», spiega. Poi aggiunge: «La Comunità ha evidentemente regole di base, come deve essere in ogni famiglia, e chi vi entra si assume l'impegno a rispettarle. Anche da questo impegno nasce un cammino di maturazione, che può portare a risultati sorprendenti». Mentre parla, fa capolino nel suo studio un signore di mezza età per un saluto. Potrebbe essere uno dei tanti visitatori che vengono a curiosare nei capannoni del magazzino, ma non è così. Dice Fior: «È il fondatore e l'attuale responsabile della Comunità Emmaus di Roma. Fu nostro ospite in irrequieti anni di gioventù. Ora è a Roma, a testimoniare quanto bene può fare la nostra accoglienza». Rispondendo a una domanda sulla gestione ordinaria, aggiunge: «Tutti siamo coinvolti nell'amministrazione di famiglia. Ogni mese si fa una assemblea per presentare i conti di "casa", così tutti sanno quanto è doveroso sapere per essere responsabili del nostro coinvolgimento nella Comunità».

La Comunità di Villafranca, non è un'isola a sé stante, ma parte del grande arcipelago Emmaus internazionale composto da 17 comunità e gruppi in Italia ai quali si aggiungono oltre 400 gruppi presenti in 36 Paesi del mondo. «Per restare in questo spirito e tenere la rotta – conclude Fior – viviamo ogni mese a livello nazionale una giornata di approfondimento sulle nostre problematiche. È un momento di sosta che ci aiuta a far squadra, mentre il collegamento con l'intero arcipelago Emmaus si realizza ogni quattro anni con un'assemblea internazionale. C'è poi la rete che ci lega in tempo reale. Uno di questi strumenti è *Emmaus Italia*, la nostra testata trimestrale».

L'abbé Pierre è ritornato a Verona nel 2005, verificando quanto la Comunità fosse pulsante, aperta a nuovi progetti. L'ultimo, in gestazione, è rivolto a realizzare una seconda comunità veronese, in una struttura messa a disposizione dall'associazione «Giovani amici veronesi» di don Marino Pigozzi, ad Asalogna di



Cerea. Il progetto procede: sarà un altro seme per far crescere la cultura dell'accoglienza.

Per chi desiderasse saperne di più, ecco le coordinate: la Comunità Emmaus di Villafranca ha sede in località Emmaus, al civico 1. Telefono 045.6337069, e-mail **emmaus.villafranca@tin.it**.

Sito **www.emmausvillafranca.org**

Nelle precedenti rubriche si è parlato di: ABEO, La Ronda della Carità, AGbD, ADO, UILDM, La Casa di carità, ANFFAS, GALM, CESTIM, Centro diocesano aiuto vita, Piccole fraternità, Casa di accoglienza Il Samaritano, Fondazione Giovani amici veronesi, Associazione per la collaborazione allo sviluppo di base della Guinea Bissau, All Together for Children, Cooperativa sociale Luce e Lavoro onlus, AIAS, Ostello della gioventù, Piccolo Rifugio di Verona, Cooperativa Sociale Centro Lavoro, La Fraternità, Comunità Regina Pacis e Casa Nostra.

LE SEDI IN CITTÀ

SEDE PRINCIPALE (VERONA 3)

Via Polveriera Vecchia, 2
Tel. 045/581675 - Fax 045/502304

VERONA CENTRO (VERONA 1)

Lungadige Panvinio, 13
Tel. 045/8001111

VERONA BORGO VENEZIA (VERONA 2)

Via Fedeli - Presso Casa Serena
Tel. 045/977777

LE SEDI IN PROVINCIA

CASTEL D'AZZANO

Via 4 novembre, 72
Tel. 045/8521250

GREZZANA

Via Fermi, 9
Tel. 045/8657098

ISOLA DELLA SCALA

Via Rimembranza, 31/b
Tel. 045/6630369

LEGNAGO

Via 24 Maggio, 8
Tel. 0442/601366

LESSINIA

Via G. Tomelleri, 1
Cerro Veronese

Tel. 045/7080606

SAN GIOVANNI LUPATOTO

Piazzetta Olmo, 22
Tel. 045/8775663

VALPOLICELLA

Viale Ingelheim, 9
S. Pietro in Cariano
Tel. 045/7704866

VILLAFRANCA

Via Cascina Verde, 2/4
Tel. 045/7901009-340/1877586



In alto: l'abbé Pierre in visita alla Comunità di Verona.
Sopra: il mercatino dell'usato

VICTORZERO

La voce della
Croce Verde di Verona



Edito da Croce Verde
Verona - Pubblica
Assistenza Volontaria
Via Polveriera Vecchia, 2
Verona - tel. 045/581675

ufficiostampacvvr@libero.it

COMITATO DI REDAZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Marta Bicego

COMITATO DI REDAZIONE
Germano Ferrari
Mattia Gaspari
Aldo Luzzani
Massimo Meneghini
Giovanni Padovani
Marco Rensi

HANNO COLLABORATO
Guido Aspetti
Mirko Cristani
Riccardo Sartori

Foto
Germano Ferrari

IMPAGINAZIONE
Studio Editoriale
Giorgio Montolli

STAMPA
NE&A Print - Verona

NUMERO 24
Novembre 2012

REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI VERONA
N° 1609
DEL 18 SETTEMBRE 2004